



## Capitale garantito e assicurazioni

Secondo la Cassazione le polizze index o unit linked (strumenti di investimento molto diffusi) sono da considerarsi assicurative soltanto se sono in grado di garantire la restituzione dell'intero capitale versato.

# Nelle polizze 120 miliardi di euro La sentenza della Cassazione non spaventa i Paperoni d'Italia

**Andrea Telara**  
MILANO

**S**ONO O NON SONO dei veri contratti assicurativi? È l'interrogativo che circola dagli inizi di maggio tra gli addetti ai lavori del *private banking* e dell'intero settore finanziario, riguardo alle polizze del ramo III, meglio note come *index* o *unit linked*.

Tutto è partito da una sentenza della Cassazione che ha dato ragione a un risparmiatore in un contenzioso contro una compagnia assicurativa. I magistrati hanno stabilito che le polizze sulla vita sono da considerarsi tali soltanto se sono in grado di garantire la restituzione dell'intero capitale versato. Dunque, poiché l'investitore in questione ha subito delle perdite inaspettate, ha diritto a un indennizzo.

**IL PRONUCIAMENTO** ha fatto molto discutere soprattutto per una ragione: le polizze assicurative sono prodotti in cui gli italiani investono abitualmente una montagna di soldi, ben 21 miliardi di euro soltanto nel primo trimestre 2018. Tra i maggiori acquirenti ci sono gli investitori di fascia medio alta, quelli che hanno una ricchezza superiore a 500mila euro a testa e si rivolgono di solito alle strutture di *private banking* dei maggiori gruppi bancari e delle reti di consulenti finanziari.

Secondo le stime dell'Associazione italiana *private banking* (Aipb) i «Paperoni» d'Italia hanno destinato finora ai prodotti assicurativi ben il 16% del loro patrimonio, per

**PRODOTTI MOLTO DIFFUSI**  
In alto Matteo del Fante, amministratore delegato di Poste Italiane.  
A destra nella foto piccola Maria Bianca Farina, alla guida dell'Ania, l'associazione nazionale delle imprese assicuratrici



un totale di oltre 120 miliardi di euro. Non a caso, appena è circolata la notizia del pronunciamento dei giudici, l'Aipb ha diffuso una nota per rassicurare tutti i grandi investitori che hanno messo i loro soldi nelle polizze del ramo III.

«**LA SENTENZA** della Cassazione non fa venir meno alcune qualità tipiche di questi prodotti assicurativi, cioè la inalienabilità e impignorabilità del capitale investito e l'esenzione totale dall'imposta di successione», ha fatto sapere l'Aipb. Dello stesso parere è l'Ania, l'associazione nazionale delle imprese assicuratrici guidata da Maria Bianca Farina, secondo la quale «la sentenza della Cassazione si riferisce a una vicenda molto specifica, caratterizzata per lo più dalla presenza di una società fiduciaria». Il pronunciamento dei giudici, insomma, per l'Ania non può essere generalizzato a tutti gli altri contratti. A questo

proposito, va ricordato che polizze vita acquistate in Italia con un obiettivo di investimento, si dividono principalmente in due categorie: ci sono i contratti più tradizionali, classificati come prodotti del ramo I, che investono i soldi degli assicurati in titoli di Stato o in obbligazioni di alta qualità e offrono sempre la garanzia di rimborso del 100% della somma versata alla scadenza. Poi ci sono le polizze del ramo III, che hanno dei rendimenti legati a quelli di alcuni fondi d'investimento (*unit linked*) o di alcuni indici di Borsa (*index linked*). I prodotti del ramo III non offrono la garanzia di restituzione del capitale; se i fondi o gli indici sottostanti la polizza hanno delle *performance negative*, l'assicurato perde soldi. Proprio per questa ragione, oggi si dibatte sulla natura realmente assicurativa dei contratti del ramo III.

**MENTRE** si attende un po' più di chiarezza su questo tema, nelle reti dei consulenti finanziari, nelle filiali delle banche e pure negli uffici postali le polizze *unit linked* vanno ancora a ruba. Negli sportelli delle Poste, per esempio, la raccolta di questo tipo di prodotti durante il primo trimestre del 2018 è quasi triplicata rispetto allo stesso periodo del 2017, registrando un incremento del 197%.

Presentando i dati, l'amministratore delegato di Poste Italiane ha detto che la sentenza della Cassazione «non cambia le strategie di *business* della società» che comunque, nonostante la crescita dell'ultimo trimestre, è al momento uno degli intermediari meno esposti sul mercato a questi prodotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA